

## Sport, agonismo, identità, e iniziazioni mancate

L'Occidente è, forse, l'unica civiltà in cui non esiste un sistema istituzionalizzato di iniziazione: il passaggio dalla gioventù all'età adulta non è marcato da cerimonie che dimostrino che un certo individuo è degno di stare nel contesto sociale al pari di tutti gli altri. Rendendosi conto di questa situazione nella nazione che per prima affrontò lo sviluppo industriale e la nascita del welfare state, l'Inghilterra coloniale, Baden-Powell elaborò un modello educativo basato sulle regole iniziatiche delle culture della foresta del Sud dell'Africa, che ebbe immediatamente un successo mondiale: lo **scoutismo**. Si tratta di esperimento antropologico di grande importanza, anche perché ha costruito un'organizzazione fondata su un'acculturazione "al contrario": questa volta, sono stati i "selvaggi" che hanno fornito le basi metodologiche, e non viceversa. Lo scoutismo però non basta: perché l'educazione familiare ordinaria, sempre più ansiosa e iperprotettiva, terrorizzata da ipotetici pericoli esterni che non sono mai stati così limitati come in questo periodo storico in Europa (assenza di guerre, o di sommovimenti politici cruenti; democrazia rappresentativa; sopravvivenza e condizioni minime garantite dallo stato sociale; aspettativa di vita, propria e dei genitori, allungata fino a quasi al secolo; benessere diffuso) impedisce al ragazzo, e, a maggior ragione, alla ragazza, un confronto reale col mondo esterno. Ciò dovrebbe avvenire attraverso la carriera lavorativa: ma, in una società stratificata e complessa, ed estremamente competitiva, sono pochi quelli che arrivano davvero ai vertici, e possono dimostrare che, effettivamente ed incontestabilmente, hanno avuto successo nella vita. Gran parte degli altri sono condannati ad un'esistenza e ad una professionalità di routine, in cui non possono emergere, ogni giorno è uguale a tutti gli altri, non c'è più niente per cui combattere, perché la lotta non condurrà a nessun risultato. Ragion per cui bisogna trovare fonti di emozioni forti, "degne di essere vissute": rischiare la pelle per gioco, o farla rischiare agli altri. La spiegazione fornita è la necessità di doversi "misurare con se stessi": evidentemente, per provare qualcosa ad un sé che deve convincersi, e che deve convincere gli altri, di avere un valore incontestabile, anche al di fuori di ciò che normalmente è considerato un merito dalla società di riferimento.

Il fenomeno è in aumento: la violenza commessa per gioco, verso se stessi e verso gli altri, il rischio corso semplicemente per provare la "vertigine", è diffuso e, in certe condizioni, quando cioè si traveste da pratica sportiva, perfino socialmente accettato. La richiesta di regolamentazione degli sport "estremi" ha raggiunto perfino il Parlamento europeo. Ma il bisogno esistenziale che c'è dietro non verrà risolto da una legge, e non si discosta molto (antropologicamente parlando) da quello che spinge le persone verso azioni condannate dalla legge, considerate "criminali": le corse clandestine di automobili, per esempio.

Da <http://www.michelazucca.net/materiali/cultura-popolare/>